



## Spendere meno, spendere meglio. La Finanziaria 2025

di Cristian Ciammaichella

Il tema della gestione della spesa pubblica è un tema che, da sempre, infiamma i diversi schieramenti politici e l'opinione pubblica. Diversi studi evidenziano come si spenda "poco e male". Poco su quelle che dovrebbero essere le fondamenta dello Stato di diritto come salute, istruzione e sostegno al lavoro (European Health Interview Survey e Rapporto di Fragilitalia) e troppo su altri settori come, ad esempio quello della Difesa. Proprio su quest'ultimo punto, il sondaggio pubblicato il 7 novembre del 2024 da SWG e Greenpeace è chiaro: il 55% delle persone intervistate è contraria agli aumenti delle spese per la Difesa (contro un 22% degli intervistati che si è detto favorevole).

Per quanto concerne i dati sulla spesa pubblica, stando alla lettera della nuova Legge di Bilancio, le spese per il contrasto della povertà diminuiranno (di circa 300 milioni), mentre le spese per sanità e istruzione aumenteranno. Tuttavia, adattandole ai tassi di inflazione correnti e confrontandole come la percentuale del PIL investita, è invece rilevabile una contrazione. Ad esempio, la spesa per la sanità sta tornando ai livelli pre-Covid (ovvero intorno al 6,2% del PIL); mentre quella per l'istruzione resterà pressoché invariata.

In questo caso, le cifre nette possono essere fuorvianti. Per quanto i finanziamenti saranno di più, questi ultimi avranno un impatto minore. Senza contare che la loro destinazione è un dato importante da analizzare. Infatti, nel testo della legge sono previsti migliaia di licenziamenti nel settore scolastico (5.660 docenti e 2.174 personale ATA), oltre alla possibilità di rimandare il pensionamento ai 70 anni bloccando il turnover.

La spesa complessiva per il 2024 si attesta 79 miliardi di euro, pari al 4% del PIL (un intero punto percentuale al di sotto della media OCSE). In campo sanitario, il divario tra le necessità del SSN e i fondi stanziati dalla manovra è abissale (per il rinnovo dei contratti, nemmeno accennato nella legge, servirebbe quasi il triplo degli stanziamenti: 10 miliardi a fronte dei 29 miliardi necessari). Inoltre, secondo il settimo Rapporto Gimbe (Gruppo Italiano per la Medicina Basata sulle Evidenze) sulla sostenibilità del SSN, presentato lo scorso ottobre al Senato, nel 2024 i soldi stanziati sono stati usati impropriamente, acquistando beni a prezzi superiori al loro valore di mercato o erogando servizi inefficaci, inappropriati o di basso valore. Inoltre, nella legge manca del tutto un piano assunzioni adeguato (soprattutto per il personale infermieristico).

Il sostegno alla povertà e al welfare è il grande assente della Legge di Bilancio. Le uniche proposte sono un prolungamento delle attività lavorative a fronte del raggiungimento degli anni di contribuzione, per quanto riguarda i lavoratori, mentre rimane fumosa quale sia l'idea del governo per far fronte al 10% della popolazione italiana in povertà assoluta, e al quasi 8% di lavoratori poveri. Gli interventi - spot fatti



nell'anno corrente, come i bonus natalità e la carta "Dedicata a te", finanziata con soli 500 milioni e indirizzata solo a nuclei familiari composti da almeno tre elementi, e "l'Assegno di Inclusione" con una platea di aventi diritto più che dimezzata rispetto a quella dell'RDC (da quasi 1.4 milioni di nuclei familiari a 700mila), sono chiaramente insufficienti a far fronte alle necessità di una popolazione che va via via impoverendosi.

Volgendo invece lo sguardo alle spese militari sembra evidente che il governo italiano stia seguendo le indicazioni NATO di portare la spesa per la Difesa al 2% del PIL entro il 2028. Nel 2025, secondo quanto riportato dall'osservatorio Mil€x, si stima che le spese per la Difesa arriveranno a 32 miliardi di euro. Di questi 9.7 miliardi di euro saranno destinati agli investimenti sui nuovi sistemi d'arma. Ad essi vanno aggiunti altri 2.9 miliardi di euro per "interventi in materia di Difesa nazionale" e 330 milioni di euro per "interventi nei settori industriali di alta tecnologia" (per un valore complessivo di quasi 13 miliardi di euro). Un incremento sostanziale rispetto all'anno precedente (+12%) e del 60% rispetto a dieci anni fa (2015).

Per valutare in maniera complessiva i fondi destinati all'investimento e al procurement militare occorre però considerare una delle principali voci esterne al bilancio della Difesa, ovvero quella relativa ai fondi del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT). Nel bilancio 2025 del MIMIT è presente un intero Programma (1.9: "Interventi in materia di difesa nazionale" pari a circa 2.9 miliardi di euro) ed un capitolo inserito in un altro Programma (nell' 1.8, il 7423 "Interventi nei settori industriali ad alta tecnologia" pari a circa 330 milioni di euro) che portano il totale complessivo delle spese per la realizzazione di nuovi sistemi d'arma a un record storico di 13 miliardi di euro. Rilevanti dal punto di vista finanziario sono anche i circa 240 milioni di euro annui (fino al 2027) per prorogare e potenziare la presenza sulle strade del contingente militare impegnato nei programmi "Strade Sicure" e "Stazioni Sicure", affidati da sempre alle Forze Armate e, inspiegabilmente, non alle forze di pubblica sicurezza. Altre spese da sottolineare sono gli 1.3 miliardi di euro destinati alle missioni militari italiane all'estero (stima del 90% del totale del Programma. Cap. 4.1: "Missioni internazionali" della Nota di previsione MEF pari a 1.345.000.000€) e la stima di 4.5 miliardi di euro per il fondo pensionistico militare.

Come fa intelligentemente notare la "Controfinanziaria" di Sbilanciomoci!, disinvestendo dall'acquisto di nuove armi, dalla ricerca militare, dalle missioni all'estero, e imponendo una tassazione extra sui guadagni delle industrie belliche, avremmo molte più risorse da redistribuire in tutta una serie di interventi necessari per il benessere del Paese. Eppure, in un momento in cui l'abbandono scolastico continua ad essere significativo (più del 10%), la dispersione scolastica implicita è in aumento, e il sistema sanitario, soprattutto dopo la pandemia, continua ad arrancare, con un italiano su dieci costretto a rinunciare alle cure (uno su quattro per gli over 65), stiamo continuando a investire sempre più risorse preziose per armarci e per militarizzare le nostre città. Il re è nudo, e lo vestiamo di fucili?.